

1 TEMA

La corresponsabilità

2 Obiettivo

Prendere coscienza che ogni coniuge è responsabile in uguale misura del NOI che è la coppia

3 Sussidio per gli operatori

Autore/Titolo/Casa editrice	Capitolo/pagine/ Versetto
Caresto: Un cammino per i fidanzati (guida per gli animatori) EDB	Da pag. 7 fino a pag. 33. "Una serata tipo" pag. 26 se serve anche adattata dagli animatori alla situazione contingente.

NOTA: Le specificazioni ed il metodo proposti per gli operatori ed il gruppo possono essere utilizzati anche rivisti e corretti secondo le esigenze contingenti evidenziate nella programmazione dagli operatori stessi.

4 Fonti e documentazioni

Autore/ Titolo/Casa editrice	Capitolo/pagine/ Versetto
Antico Testamento	
Nuovo Testamento	Giovanni 15, 5 Giovanni 17, 20-21
Encicliche	Gaudium et Spes n°24 e 52 Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio n°34 e n° 114 Familiaris consortio n° 17 e n° 50
Catechismo della Chiesa Cattolica Edizione del 1992	n° 968 n° 1091 n° 2206
Comunione e Comunità nella Chiesa domestica	n° 14
Bonetti, "Famiglia, sorgente di comunione" edizioni S.Paolo	Da pag. 74 a pag. 85
Lettera alle famiglie	n° 10

NOTA: Gli argomenti teologici proposti possono essere utilizzati sia per la formazione attiva degli operatori sia come stimolo per la discussione che come conclusione dell'incontro.

5 Svolgimento dell'incontro

5.1 Discussione

Di seguito si presentano alcuni spunti, scelti opportunamente secondo gli obiettivi che si vogliono raggiungere e la capacità recettiva del gruppo, per animare una discussione sull'argomento; questa può essere limitata all'interno della coppia, come suggerisce il metodo di Caresto, o estesa ad un massimo di cinque o sette coppie.

Autore/ Titolo/Casa editrice	Capitolo/pagine/ Versetto
-------------------------------------	----------------------------------

Gillini- Zattoni “Ben-Essere in famiglia” Queriniana editrice	Pag 72 “Dividere i genitori?”

5.2 Confronto all'interno della coppia/ gruppo

Discussione libera all' interno della coppia

6 Conclusione

La conclusione può essere:

- limitata alla sintesi della riflessione fatta dalle coppie
- completata con alcune fonti e documentazioni (punto 4) come affermazione dell'obiettivo raggiunto.
- Riassunta con una brevissima riflessione degli animatori che stimoli le coppie ad una ulteriore riflessione durante il periodo che intercorre fino al prossimo incontro

7 Preghiera di chiusura

Bonetti “famiglia, sorgente di comunione” edizioni S.Paolo	Preghiera pag. 85
Canto	Il miracolo del pane Se qualcuno ha dei beni Canzone di S. Damiano

La preghiera deve essere opportunamente preparata per scritto e mai improvvisata

NOTE:

1. Lo scopo della scheda è di definire uno o più percorsi per affrontare l'argomento scelto fornendo riferimenti utilizzabili per la preparazione e la conduzione dell'incontro.
2. I riferimenti sono di immediata fruibilità, indicano quindi non solo il titolo e l'autore di un testo ma il capitolo o le pagine utili.
3. Sono disponibili in rete le pagine di riferimento.

8. Sussidi

FAMIGLIA VOLTO DELLA CHIESA....

in quanto fonte di comunione

Sappiamo tutti che i componenti della famiglia possono costruire affetti, solidarietà e comunione non solo al proprio interno ma anche al di fuori della famiglia; quello che spesso ci sfugge è che, ancora prima di fare gesti di solidarietà con chi ha bisogno, o di stringere relazioni di amicizia, la coppia in se stessa, la famiglia in se stessa, è già un grande regalo per tutta la società: per il fatto stesso di esistere, di essersi costituita attraverso il “sì” d’amore degli sposi, la famiglia dona alla comunità cristiana e civile una **concreta immagine della vera Comunione**. La famiglia come “istituto” naturale è di per sé un dono di comunione per la Chiesa e la società.

“Per la grazia dello Spirito Santo la coppia e la famiglia cristiana diventano “Chiesa domestica”. ... esse sono rese partecipi dell’amore di Cristo per la Chiesa secondo un modo e un contenuto caratteristico, cioè nella “comunione” dei membri che le compongono e con la realtà dell’amore coniugale e familiare:” gli sposi partecipano in modo originale e proprio, non come singole persone, ma assieme, in quanto formano una coppia”. (E.S.M., 34-35)

Gli sposi sono nella Chiesa uno speciale segno dell’amore di Cristo, proprio perché vivono la realtà coniugale e familiare: essi non sono chiamati a fare cose particolari o straordinarie perché in quanto coppia sono già Sacramento permanente, 24 ore al giorno, che comunica e trasmette la fecondità spirituale di Cristo. **Ogni famiglia è in se stessa una fonte comunionale**, capace, solo per il fatto di vivere nella comunione, di far nascere gratuitamente per tutti la comunione che Cristo offre all’umanità. Le famiglie sono state pensate da Dio come “fonti comunionali” che tra loro collegate possono vivificare la Chiesa e la società dell’amore divino.

....perché in famiglia si vive la complementarità

Vivere intensamente questa reciprocità sposo-sposa non può che trasformarsi in un vivere, così coinvolgente e profondo, che di per sé è diffusivo innanzitutto verso i figli. Ciascun genitore va al figlio realizzando e portando con sé sempre l’unità della coppia.

La **complementarità** che scaturisce dalla generazione non può mai essere a scapito di una delle due realtà in relazione, che in questo caso sono la coppia nella sua unità e i figli nella loro alterità ed originalità.

Il ritmo coniugale e familiare è un “meccanismo” di complementarità che, a cascata e in grado diverso, scende e si estende oltre la famiglia verso le persone che si incontrano e verso le altre famiglie. E’ per questo motivo che chi vive la complementarità ricercando ogni giorno, a partire dalla distinzione, l’unità nell’amore è certamente allenato a costruire rapporti di complementarità anche nella Chiesa e nella società.

La complementarità vissuta in una famiglia è un “motorino” funzionante perennemente che, insieme ai motori di tutte le altre famiglie, fa “girare” la complementarità nella vita ecclesiale e civile. Non ci dovrebbero essere confini per gli sposi per essere costruttori di complementarità nella Chiesa.

“L’unione degli sposi fatta nel Signore è un grande mistero (Ef 5,32), un segno che non soltanto rappresenta il mistero dell’unione di Cristo con la Chiesa, ma in più lo contiene e lo irraggia per mezzo della grazia dello Spirito Santo che ne è l’anima vivificante”. (Paolo VI, 4 maggio 1970)

....perché in famiglia si vive la condivisione

Condividere per gli sposi è come respirare, è un vero e proprio stile di vita che intesse nel profondo tutte le giornate attimo per attimo. Condividere, per essi è mettere in comune il “tutto” di ognuno, rivelandolo e donandolo all’altro, nella consapevolezza che questa è la sola strada per conoscere se stessi nella verità e per far nascere quella persona coniugale nella quale l’io non si perde ma viene fatto brillare come faro dalla luce del “NOI”.

Le parole grandi e misteriose pronunciate da Gesù nell’ultima cena “ *Prendete, questo è il mio corpo...* ” dovrebbero cominciare a risuonare negli sposi in forza del sacramento che li costituisce “una caro” davanti a Dio, dovrebbero essere sperimentate attraverso i gesti corporei e i sentimenti; ma la forza per iniziare a condividere nel corpo e nell’anima, dicendo “ecco io sto qui per te, la mia gioia sei tu e non posso fare a meno di amarti”, la dà solo lo Spirito.

“La famiglia cristiana, la cui legge e il cui stile di vita è l’amore evangelico, diventa un esempio luminoso e una scuola facile ed aperta a tutti, all’interno e all’esterno della Chiesa, per la realizzazione di una più profonda unità nella verità e nel bene”(Comunione e Comunità nella Chiesa domestica 24).

....perché in famiglia si vive la corresponsabilità

Nella vita di coppia ciascuno dei due si prende consapevolmente e volontariamente carico del ben-essere dell’altro e insieme dei figli. Lo stare bene dell’altro, il far star bene l’altro (garantire in concreto l’affetto all’altro), fa stare bene me; lo star bene dei figli, il far star bene i figli, fa star bene i genitori. E’ un intreccio di **corresponsabilità** che non è costruito solo su qualche interesse o sulle cose, come in una cooperativa, ma sul fatto di un’appartenenza reciproca nell’amore ad un “NOI”.

Negli sposi la corresponsabilità non è semplicemente un compito o un dovere, essa è **dono** perché essa è la modalità concreta con cui si vive l’immagine trinitaria. I due si appartengono per statuto originario, la loro è una naturale appartenenza alla quale si aggiunge, per il sacramento del matrimonio, la corresponsabilità che Cristo si è assunto per la Chiesa. Perciò ***gli sposi nel loro essere insieme responsabili del “bene comune” sono anche chiamati “a custodire, rivelare e comunicare l’amore come riflesso vivo e reale partecipazione dell’amore di Dio per l’umanità e dell’amore di Cristo per la Chiesa sua sposa”***. (Familiaris consortio 17) Per questo dono la corresponsabilità degli sposi dovrebbe contagiare e allargarsi alla parrocchia che è il luogo dove si celebra insieme, come comunità, l’amore di Cristo per la sua Chiesa! Gli sposi dovrebbero essere icona di come ci si prende cura di tutta la comunità.

La compresenza è la dimensione necessaria che unisce tutte queste caratteristiche della famiglia, essa è un fatto spirituale, è quella sensibilità che possiamo chiamare coscienza o consapevolezza per la quale, indipendentemente dalla presenza fisica, la moglie è presente nel (dentro il) marito, il marito nella moglie, il figlio nei genitori come parte di “se stessi”: **sono quel che sono perché ho te dentro. Non posso dirmi “io” senza pensarmi “noi”**.

“Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui” (Gv 14,23)

“Siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità”(Gv 17,21ss).

La compresenza è il matrimonio dell’anima, è per sempre e ovunque, è il volto dell’appartenenza ad un “NOI” che si dilata nella Chiesa.

Dal vangelo di Giovanni cap 15, 5

⁵ Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.

Dal vangelo di Giovanni 17,20-21

²⁰ Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; ²¹ perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

Preghiera

Signore Gesù, sposo dell'umanità,
alle nozze di Cana hai capito con tua madre
che mancava il vino dell'amore.
Non hai aspettato che altri si muovessero,
non hai sollecitato gli addetti,
ma tu ti sei fatto responsabile
hai donato ciò che era in tuo potere:
il vino, il sangue, l'amore.
Entra Signore anche nelle nostre case
ed osserva l'acqua insapore del vivere quotidiano,
guarda come perfino ciò che dovrebbe contenere
il vino dell'amore
come i nostri gesti nuziali
rischiano di mancare dell'entusiasmo dell'incontro
e danno per scontato che più di tanto non si può cambiare
aspettando così che sia l'altro a prendersi la responsabilità.
Vedi Signore come talora restiamo fermi e immobili
Come idrie di pietra
A ricordare un passato che non c'è più
E con le nostre volontà fiaccate dal lavoro senza amore
Ad incolparci l'un l'altro più che obbedirci per amore.
Trasfigura ancora una volta la nostra acqua in vino,
rendici capaci di godere della presenza del coniuge e dei figli.
I loro difetti non oscurino la preziosità del dono.
Rendi così saporito il nostro vino perché altri lo possano gustare
E dalla sua bontà scoprire che solo da Te poteva venire.

Dal documento « Comunione e Comunità nella Chiesa domestica »

14. La famiglia ha un suo originale e insostituibile compito nel formare la persona alla comunione e alla vita di comunità. Già la generazione umana come tale è segno e frutto di una singolarissima comunione d'amore tra uomo e donna ed origina un essere personale che possiede una interiore ed inalienabile dimensione sociale: l'uomo, che in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stessa, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé (GS 24): Ma soprattutto dall'opera educativa dei genitori scaturisce la possibilità e la realtà dell'esperienza prima e più incisiva del valore e dell'esigenza della comunione e del vivere in comunità: sia a livello umano, e quindi nell'ambito della società civile, sia a livello cristiano, e pertanto nell'ambito della comunità ecclesiale.

Dall'enciclica *Gaudium et Spes*

n° 24 Dio, che ha cura paterna di tutti, ha voluto che gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro con animo di fratelli. Tutti, infatti, creati a immagine di Dio, “che da un solo uomo ha prodotto l'intero genere umano affinché popolasse tutta la terra” (Atti 17,26), sono chiamati all'unico e medesimo fine, cioè a Dio stesso.

Perciò l'amor di Dio e del prossimo è il primo e più grande comandamento.....Anzi il signore Gesù quando prega il padre, perché “tutti siano uno, come anche noi siamo uno” (Gv 17,21-22) mettendoci davanti orizzonti impervi alla ragione umana, ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione delle persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità. Questa similitudine manifesta che l'uomo il quale in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa, non possa ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé.

n° 52 La famiglia è una scuola di umanità più completa e più ricca

Dalla *Familiaris Consortio*

17. Nel disegno di Dio Creatore e Redentore la famiglia scopre non solo la sua «identità», ciò che essa «è», ma anche la sua «missione», ciò che essa può e deve «fare». I compiti, che la famiglia è chiamata da Dio a svolgere nella storia, scaturiscono dal suo stesso essere e ne rappresentano lo sviluppo dinamico ed esistenziale. Ogni famiglia scopre e trova in se stessa l'appello insopprimibile, che definisce ad un tempo la sua dignità e la sua responsabilità: famiglia, «diventa» ciò che «sei»!

Risalire al «principio» del gesto creativo di Dio è allora una necessità per la famiglia, se vuole conoscersi e realizzarsi secondo l'interiore verità non solo del suo essere ma anche del suo agire storico. E poiché, secondo il disegno divino, è costituita quale «intima comunità di vita e di amore» («*Gaudium et Spes*», 48), la famiglia ha la missione di diventare sempre più quello che è, ossia comunità di vita e di amore, in una tensione che, come per ogni realtà creata e redenta troverà il suo componimento nel Regno di Dio. In una prospettiva poi che giunge alle radici stesse della realtà, si deve dire che l'essenza e i compiti della famiglia sono ultimamente definiti dall'amore. Per questo la famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua sposa.

Ogni compito particolare della famiglia è l'espressione e l'attuazione concreta di tale missione fondamentale. E' necessario pertanto penetrare più a fondo nella singolare ricchezza della missione della famiglia e scandagliarne i molteplici ed unitari contenuti.

In tal senso, partendo dall'amore e in costante riferimento ad esso, il recente Sinodo ha messo in luce quattro compiti generali della famiglia:

- 1) la formazione di una comunità di persone;
- 2) il servizio alla vita;
- 3) la partecipazione allo sviluppo della società;
- 4) la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa.

50. La famiglia cristiana è chiamata a prendere parte viva e responsabile alla missione della Chiesa in modo proprio e originale, ponendo cioè al servizio della Chiesa e della società se stessa nel suo essere ed agire, in quanto intima comunità di vita e di amore.

Se la famiglia cristiana è comunità, i cui vincoli sono rinnovati da Cristo mediante la fede e i sacramenti, la sua partecipazione alla missione della Chiesa deve avvenire secondo una modalità comunitaria: insieme, dunque, i coniugi in quanto coppia, i genitori e i figli in quanto famiglia, devono vivere il loro servizio alla Chiesa e al mondo. Devono essere nella fede «un cuore solo e un'anima sola» (cfr. At 4,32), mediante il comune spirito apostolico che li anima e la collaborazione che li impegna nelle opere di servizio alla comunità ecclesiale e civile.

La famiglia cristiana, poi, edifica il Regno di Dio nella storia mediante quelle stesse realtà quotidiane che riguardano e contraddistinguono la sua condizione di vita; è allora nell'amore coniugale e familiare - vissuto nella sua straordinaria ricchezza di valori ed esigenze di totalità, unicità, fedeltà e fecondità (cfr. Paolo PP. VI «*Humanæ Vitæ*», 9) - che si esprime e si realizza la partecipazione della famiglia cristiana alla missione profetica, sacerdotale e regale di Gesù Cristo e della sua Chiesa: l'amore e la vita costituiscono pertanto il nucleo della missione salvifica della Chiesa. Lo ricorda il Concilio Vaticano II quando scrive: «La famiglia metterà con generosità in comune con le altre famiglie le proprie ricchezze spirituali. Perciò la famiglia cristiana che nasce dal matrimonio, come immagine e partecipazione del patto di amore del Cristo e della Chiesa, renderà manifesta a tutti la viva presenza del Salvatore del mondo e la genuina natura della Chiesa, sia con l'amore, la fecondità generosa, l'unità e la fedeltà degli sposi che con l'amorevole cooperazione di tutti i suoi membri» («*Gaudium et Spes*», 48)

Posto così il fondamento della partecipazione della famiglia cristiana alla missione ecclesiale, è ora da illustrare il suo contenuto nel triplice e unitario riferimento a Gesù Cristo Profeta, Sacerdote e Re, presentando perciò la famiglia cristiana come 1) comunità credente ed evangelizzante, 2) comunità in dialogo con Dio, 3) comunità al servizio dell'uomo.

Dalla Lettera alle famiglie di Giovanni Paolo II

10. Le parole del consenso matrimoniale definiscono ciò che costituisce il bene comune della coppia e della famiglia. Anzitutto, il bene comune dei coniugi: l'amore, la fedeltà, l'onore, la durata della loro unione fino alla morte: “ per tutti i giorni della vita”. Il bene di entrambi, che è al tempo stesso il bene di ciascuno, deve diventare poi, il bene dei figli. Il bene comune, per sua natura, mentre unisce le singole persone, assicura il vero bene di ciascuna.

Dal documento “Evangelizzazione e sacramento del matrimonio”

34. Gli sposi partecipano all'amore cristiano in un modo originale e proprio, non come singole persone, ma assieme, in quanto formano una coppia.

Il vincolo che unisce l'uomo e la donna e li fa “una sola carne” (Gn 2,24) diventa in virtù del sacramento del matrimonio segno e riproduzione di quel legame che unisce il Verbo di Dio alla carne umana da lui assunta e il Cristo capo alla Chiesa suo Corpo nella forza dello Spirito. Per questo la coppia cristiana non si sostiene soltanto per la naturale complementarietà esistente tra uomo e donna, né si regge unicamente sulla volontà di comunione degli sposi; ma ha la sua originale sorgente in quel legame che indissolubilmente unisce il Salvatore alla sua Chiesa e la sua ultima matrice nel mistero della comunione trinitaria.

114. Gli sposi cristiani devono assumersi la loro parte di responsabilità nel *rendere più umana*, e cioè più consona alle esigenze della giustizia, *la convivenza sociale*. Entro questo contesto è urgente risvegliare la coscienza delle coppie e delle famiglie cristiane riguardo all'importanza di un loro

contributo propriamente politico al bene della società, partecipando democraticamente e secondo coscienza al laborioso processo della sua storica evoluzione.

Dal catechismo della Chiesa cattolica

968. Ma il suo (di Maria) ruolo in rapporto alla Chiesa e a tutta l'umanità va ancora più lontano. “ Ella ha cooperato in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo è stata per noi la madre nell'ordine della grazia.

1091. Nella liturgia lo Spirito santo è il pedagogo della fede del Popolo di Dio, l'artefice di quei “capolavori di Dio” che sono i sacramenti della Nuova Alleanza. Il desiderio e l'opera dello Spirito nel cuore della Chiesa è che noi viviamo della vita del Cristo risorto. Quando egli incontra in noi la risposta di fede da lui suscitata, si realizza una vera cooperazione. Grazie ad essa, la Liturgia diventa l'opera comune dello Spirito santo e della Chiesa.

2206. Le relazioni in seno alla famiglia comportano un'affinità di sentimenti, di affetti e di interessi, che nasce soprattutto dal reciproco rispetto delle persone. La famiglia è una *comunità privilegiata* chiamata a realizzare “un'amorevole apertura di animo tra i coniugie..una continua collaborazione tra i genitori nell'educazione dei figli.

Da “Ben - Essere in famiglia”

Mamma (rivolta a Dino che sulla fine del pranzo si allontana dal tavolo alla volta della tele)- Tira su prima i cuscini da terra, se vuoi vedere la tele...

Dino non risponde e sembra andare verso la tele con l'intenzione di accendersela.

Mamma (preparandosi alla lotta)- Ma sei sordo?

Dino- Papà aiutami a tirare su i cuscini, dai..

Babbo- ma tirateli su tu questi due cuscini!

Dino (urlando e frignando) – No! No! No! No! No e no. Io accendo la tele!

(Scatta l'accordo: babbo e mamma cominciano a formulare a voce alta il comando che vogliono dare a Dino in modo unitario).

Mamma – Cosa facciamo adesso?

Babbo – Io voglio che Dino obbedisca e tiri su i cuscini. E tu?

Mamma – Anch'io vorrei che Dino capisse che è per il suo bene e che sarà più contento...

Dino – (tenta di intromettersi provocatoriamente)_ Deficienti...stupidi...io spacco tutto...

Babbo, rivolto a Dino – Tu sei un bambino buono e questo comportamento non è date...

Dino – No, io non obbedisco... siete scemi...

Babbo, rivolgendosi alla moglie e mettendole una mano sulla spalla – Andiamo fuori in giardino un momento, voglio vedere se la grondaia perde ancora...

Si avviano. Dino urla qualcosa che non si capisce...prende la tovaglia per un angolo e tira giù tutto quello che c'è sul tavolo.

Babbo e mamma continuano ad uscire e nemmeno si voltano perché sanno che non è qui in gioco di insegnare a Dino che non si deve “sparecchiare” la tavola in questo modo, ma di insegnargli che lui non può inserirsi tra loro, facendosi un danno irreparabile.

Dino di lì ad un secondo è anche lui in giardino.

Babbo e mamma sorridono e non dicono niente; vanno poi a raccogliere i cocci, ma sono contenti perché finalmente *insieme* hanno insegnato al bambino qualcosa. Dino viene a raccogliere un coccio, gli viene fatta una carezza senza dire niente e senza ritornare sull'accaduto.